

Economia



**ITALGAS COMPLETA
L'ACQUISTO
DI EUROPEAN GAS
NETWORK
DI NATURGAS
E DI FONTENERGIA**

Fax 081 7947364
economia@ilmattino.it

M

Martedì 4 Dicembre 2018
ilmattino.it

Milano	Milano	Francoforte	Londra	Parigi	Tokyo	New York	New York	Tassi	Milano
Ftse Italia All Share	Ftse/Mib	Dax	Ft 100	Cac 40	Nikkei	Dow Jones (ore 19)	Nasdaq (ore 19)	Euribor	BTP-BUND
21.525,70	19.622,36	11.465,46	7.062,41	5.053,98	22.574,76	25.724,91	7.430,42	-0,251	284,00
+2,22%	+2,26%	+1,85%	+1,18%	+1,00%	+1,00%	+0,73%	+1,36%	-0,79%	-1,83%

Petrolio, il Qatar abbandona l'Opec

► Doha ha deciso di uscire dall'organizzazione mondiale dei Paesi esportatori di greggio. Punterà sul gas naturale
► Dietro al clamoroso gesto anche le tensioni geopolitiche con l'Arabia Saudita e le vicine monarchie del Golfo persico

LA SVOLTA

NEW YORK Annuncio a sorpresa ieri mattina a Doha: a partire dal prossimo gennaio il Qatar uscirà dall'Opec, l'associazione dei quindici tra i maggiori paesi produttori di petrolio, del quale il piccolo stato arabo era entrato a far parte fin dal 1961. A due giorni dalla prossima conferenza di Vienna, l'Opec si trova a fare i conti con la fragilità della sua struttura. Nei suoi 58 anni di vita, il cartello è riuscito a mantenere una compattezza straordinaria, se si pensa che le sue radici affondano nell'area più instabile e politicamente esplosiva del mondo: il Medio Oriente. I paesi partner sono rimasti uniti a dispetto della guerra tra l'Iraq e l'Iran negli anni '80, e poi l'invasione del Kuwait e quella successiva dell'Iraq da parte degli Stati Uniti. Il vantaggio di poter manipolare insieme le risorse dei pozzi petroliferi e quindi i prezzi di mercato, ha bilanciato qualsiasi forza centrifuga, anche di fronte a guerre fratricide.

IL DECLINO

L'indebolimento è iniziato nel 2006, quando l'Opec ha accettato per la prima volta ai suoi summit paesi che non si riconoscevano nell'organizzazione. Da quel momento in poi è emerso un asse Russia-Arabia Saudita che è risultato dominante, sia per quantità di prodotto, che per peso politico. Da allora le decisioni del gruppo hanno seguito sempre più strategie non necessariamente legate agli interessi comuni, ma orientate dalle grandi dinamiche della politica internazionale.

Nella conferenza stampa di Doha il ministro per l'Energia qatariota Saad Sherida al Kaabi ha illustrato un concetto innegabile: «Il nostro abbandono riflette il desiderio di concentrarci sulla produzione di gas naturale liquefatto, portandola da 77 a 110 milioni di tonnellate l'anno». Il suo paese figura all'undicesimo posto tra i paesi dell'Opec nella produzione di petrolio, con una quota irrisoria di 600.000 barili di greggio al giorno, rispetto ai 10 milioni dell'Arabia Saudita. Per il Gnl è invece il primo tra i giganti, e vanta da solo l'estrazione del 30% del prodotto mondiale. L'ex primo ministro, lo sceicco Hamad bin Jassim al Thani, è

stato più esplicito: «L'organizzazione dell'Opec ha perso il suo senso e non serve più i nostri interessi nazionali. L'utilizzo che ne viene fatto, spesso finisce per danneggiarci».

LA CRISI

Il Qatar da più di un anno è bersaglio della serrata alla quale l'ha condannato l'Arabia Saudita, che l'accusa di nutrire alleanze scite in Libano e in Iran. Nonostante l'adesione degli altri paesi del Golfo al boicottaggio, il gas qatariota continua a fluire nell'oleodotto che lo porta negli Emirati. Un maggiore sfruttamento delle riserve di gas naturale non potrà che avvicinarlo ulteriormente all'Iran, il paese con il quale divide una linea di confine sul North Field, il maggiore giacimento al mondo di Gnl. La defezione del Qatar peserà sui lavori che l'Opec sta per aprire nella capitale austriaca. La scorsa settimana al G20 di Buenos Aires, Russia e Arabia Saudita si sono accordate per rinnovare la limitazione volontaria della produzione di petrolio, anche se il mercato è già alligero dai tagli imposti dagli Usa all'Iran, e dalla recente riduzione delle estrazioni decisa dal governo canadese. La strategia è avversata da Donald Trump, il quale chiede un ulteriore abbassamento dei prezzi per rilanciare i consumi e la crescita negli Usa. E mentre Putin e Salman si stringevano la mano contro i suoi interessi, il presidente degli Stati Uniti ha chiesto al suo ministero di Giustizia di indagare sulla possibilità di invalidare l'accordo dell'Opec, sulla base dello stesso Sherman Act, la legge antitrust che nel 1980 fece a pezzi l'impero petrolifero di John Rockefeller.

Flavio Pomperti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colpo d'occhio dei grattacieli di Doha, capitale del Qatar

Il commercio

Despar, via al Natale della solidarietà

«Il tuo sorriso, il dono più prezioso», iniziativa solidale che unirà Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Puglia attraverso una serie di iniziative benefiche per regalare un momento di gioia ai meno fortunati. Anche quest'anno la Svimez ha evidenziato la sofferenza sociale di un Sud che arranca e di un tessuto sociale composto da moltissime famiglie italiane che devono fare i conti con la povertà che avanza. Despar, una delle insegne della grande

distribuzione più conosciute nel Mezzogiorno, completa con un intenso programma natalizio un percorso solidale durato tutto l'anno. Coinvolti anche gli ospedali pediatrici di Bari e Barletta, dove gli esperti di Clown Therapy intratterranno i piccoli degenti e doneranno loro i caratteristici pacchetti di Natale. La conclusione con si concluderà il 20 dicembre con una grande «tavola della speranza» che quest'anno coinvolgerà il Comune.

A Mirafiori un anno di cassa in attesa della 500 elettrica

L'ANNUNCIO

TORINO Un anno di cassa integrazione straordinaria, a Mirafiori, dal 31 dicembre 2018 al 29 dicembre 2019. Lo ha comunicato Fca alle organizzazioni sindacali. Il provvedimento riguarda, in tutto, circa 3mila lavoratori. Gli ammortizzatori sociali saranno utilizzati per l'avvio produttivo della 500 Elettrica e la formazione dei lavoratori, oltre che per il calo delle commesse per i modelli Maserati (Levante, Ghibli e Quattroporte) prodotti alle Carrozzerie di Mirafiori e all'Agap di Grugliasco. Da gennaio, peraltro, questi ultimi dovranno trasferirsi a Mirafiori per un massimo di 800 addetti complessivi.

«Si tratta di un provvedimento per certi aspetti obbligato, perché nei due impianti torinesi gli ammortizzatori sociali sono in esaurimento, ma che sarà utilizzato per l'avvio produttivo della 500 Elettrica. Il modello, secondo quanto dichiarato dall'azienda, consentirà di raggiungere l'obiettivo della piena occupazione nel Polo torinese. Sarà nostro compito vigilare affinché gli impegni assunti da Fca vengano concretizzati nei fatti», commenta Dario Basso, segretario della Uilm di Torino.

«Siamo alla concreta ripartenza - osserva Claudio Chiarle, segretario generale della Fim Torino - sebbene paradossalmente con l'utilizzo di un ammortizzatore sociale ma tutti, e chi lo nega lo fa strumentalmente per non ammettere i

suo errori, sappiamo che il percorso per rilanciare Mirafiori doveva avere queste tre fasi: 1) annuncio investimenti con 5 miliardi in Italia 2) gestione con ammortizzatore senza licenziamenti, con formazione e riqualificazione 3) produzione nuovi modelli. Mirafiori e i suoi lavoratori, la Fim non si accontentano, pensiamo che dopo la 500E si abbia la capacità sindacale, professionale e produttiva di accogliere ulteriori modelli e per questo lavoreremo».

Critica la Fiom. «Ecco i primi effetti del piano industriale: il ritorno della cassa integrazione alle carrozzerie di Mirafiori», commenta Edi Lazzi, segretario provinciale della Fiom e Ugo Bolognesi responsabile del territorio di Mirafiori. «Inoltre 800 lavoratrici e lavoratori, trasferiti la scorsa estate da Mirafiori allo stabilimento Agap di Grugliasco - osservano - verranno nuovamente rimandati indietro. Spostati da uno stabilimento all'altro non per poter lavorare ma per essere sospesi in cassa integrazione. La musica non sta cambiando e i lavoratori pagano la mancanza e i ritardi degli investimenti industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PESA ANCHE IL CALO
DI COMMESSE PER
I MODELLI MASERATI:
LEVANTE, GHIBLI
E QUATTROPORTE
CRITICA LA FIOM**

Patto Trump-Xi sui dazi: mercati avanti

L'INTESA

WASHINGTON I mercati brindano al patto Trump-Xi. La tregua sui dazi regala nuovo ottimismo e viene premiata su tutte le principali piazze finanziarie, dall'Asia a Wall Street passando per l'Europa, dove Milano è stata la migliore. L'aver scongiurato, almeno per il momento, un'escalation della guerra commerciale attenua le preoccupazioni per quel rallentamento dell'economia globale che si intravede all'orizzonte.

A volare sono soprattutto i titoli delle grandi case automobilistiche, Mercedes e Bmw in testa, perché al suo ritorno a Washington dal G20 di Baires il presidente americano svela

che sì, la Cina si è impegnata anche a «ridurre o rimuovere» i dazi sulle auto importate dagli Usa. Una novità che viene confermata dal consigliere economico della Casa Bianca, Larry Kudlow, il quale però stempera l'entusiasmo del tycoon: «Un accordo specifico in realtà ancora non esiste, anche se ci aspettiamo che i dazi sulle auto vengano azzerati. Credo sia questo l'impegno preso da Pechino». E sì, «credo», perché

tre giorni dopo il faccia a faccia tra i due leader non sono ancora chiari contorni e contenuti di quanto Xi e i suoi si sono impegnati a fare. Anche perché molti degli aspetti sottolineati dagli Usa non sono stati confermati dalle autorità cinesi. Compresa l'esatta portata della pro-

messaggio fatta da Xi di acquistare immediatamente beni made in Usa per riequilibrare il deficit commerciale tra i due Paesi. Una decisione che in primis dovrebbe riguardare prodotti agricoli come soia, mais e carne di maiale.

Così se Trump definisce «straordinario» l'incontro con Xi e - citando Mao Zedong - parla di «grande balzo in avanti» nelle relazioni Usa-Cina, i suoi collaboratori, senza distinzioni tra falchi e colombe, predicano prudenza sugli impegni presi dalla controparte. «Parlare non costa niente, ora quello che vogliamo vedere entro 90 giorni sono cambiamenti strutturali e verificabili», afferma il superfalco Peter Navarro, consigliere per le politiche com-

merciali del presidente. Su questo concorda il più moderato Steve Mnuchin, segretario al Tesoro: «Servono passi concreti, abbiamo bisogno di vedere qualcosa di concreto nelle prossime settimane». Pechino ha messo sul tavolo un'offerta di oltre 1.200 miliardi di dollari in ulteriori impegni. Ma i dettagli devono essere negoziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CINA SI È IMPEGNATA ANCHE A «RIDURRE O RIMUOVERE» LE SOVRATTASSE SULLE AUTO IMPORTATE DAGLI USA

L'ACCUSA DELL'EX PREMIER AL THANI: «LA STRUTTURA NON HA PIÙ SENSO E SPESSO FINISCE PER DANNEGGIARCI»

Legalmente
www.legalmente.net
Milano
Tel. 02477971 - Fax 0247797244
Roma
Tel. 0637708486-424 - Fax 0637708415
Napoli
Tel. 0812473111 - Fax 0812473220
Lecco
Tel. 08322781 - Fax 0832278222

DEF
ESTRATTO AVVISO DI PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DELLA FORNITURA DI NASTRI IN LEGHE DI RAME PER LA PRODUZIONE DI TONDELLI FINALIZZATI ALLA CONIAZIONE DI MONETE
Si rende noto che, ai sensi del D.Lgs. 50/2016, è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 23/11/2018 con il numero di riferimento n. 516450-2018-IT, sulla GUFI n. 138 del 26/11/2018 e sul sito www.eproc.ipzs.it il bando relativo alla procedura aperta per l'affidamento della fornitura di nastri in leghe di rame per la produzione di tondelli finalizzati alla coniazione di monete.
Gli operatori economici interessati possono far pervenire le offerte, secondo le modalità previste dal suddetto bando, entro e non oltre le ore 12:00 del giorno 11/12/2018 tramite il Sistema telematico di acquisto accessibile all'indirizzo www.eproc.ipzs.it.
IL DIRETTORE AFFARI LEGALI E ACQUISTI
(avv. Alessio Alfonso Chimentoni)